

MANI PULITE.

Borrelli: «Non abbiamo scavalcato i politici»

«Una bozza per discutere» Ma D'Ambrosio non la firma

Borrelli conferma: la soluzione politica per Tangentopoli è firmata «Mani pulite», ma respinge le accuse di chi ritiene che i magistrati abbiano rubato il mestiere ai politici. Di Pietro intanto fa il bis a Cernobbio e propone di estendere a politici e magistrati indagini e accertamenti, mentre D'Ambrosio ha qualche dubbio sull'iniziativa dei colleghi: «I problemi di politica giudiziaria vanno affrontati in sede legislativa, non qui».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SUSANNA RIPAMONTI

CERNOBBIO. Francesco Saverio Borrelli, il procuratore di Milano, conferma. I quattordici punti di Di Pietro, pubblicati ieri dalla «Voce», escono dagli uffici della procura milanese e hanno l'imprimatur del pool di «Mani pulite». «È solo una bozza, che a quanto vedo è già stata in parte superata. Da tempo discutiamo attorno a queste proposte e del resto il primo a parlare di una soluzione politica per Tangentopoli era stato Gherardo Colombo due anni fa». Già, ma i magistrati milanesi sono stati accusati molte volte di far politica, adesso sembra addirittura che vogliono sostituirsi al legislatore, gli ha fatto notare qualcuno. Non siamo di fronte a una vera e propria commissione tra poteri dello Stato? «Non direi - ha replicato Borrelli - questo era già successo in passato, quando venne modificata la legge sui reati fiscali. Allora ci fu una collaborazione con il sottosegretario alle finanze Bertanda. Il testo, con le modifiche, lo inviammo direttamente a Roma. In quell'occasione ci fu anche uno scambio con un esponente della Dc, particolarmente preparato su questioni fiscali».

Perplexità in procura
Questa volta si è fatto di più. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo, la mente giudiziaria del pool «Mani pulite», spiega che la proposta è già stata inviata alle più autorevoli università e discussa con alcuni avvocati. Insomma, come aveva anticipato Di Pietro a Cernobbio, è il frutto di un confronto tra accusa e difesa. Alla sua stesura hanno collaborato alcuni autorevoli penalisti, come Dominioni, l'avvocato di Berlusconi, o il professor Stella, il legale dell'Eni. Lo stesso Piercamillo Davigo ne aveva parlato nei giorni scorsi col vicepresidente della Camera, Ignazio La Russa (Alleanza Nazionale) durante un incontro informale. «Ho avuto la sensazione che La Russa fosse al corrente dello stato della nostra discussione». E il parlamentare conferma. Anzi, sembra quasi che Alleanza nazionale voglia rivendicare se non la paternità, l'ispirazione. «È un onore aver potuto essere associato alla formazione di

tale testo, che nei giorni scorsi avevo preannunciato all'onorevole Fini».
Qualche perplessità aleggia però anche negli uffici della procura. Il vecchio Gerardo D'Ambrosio arrotola il naso, anche se alla fine condivide le necessità che hanno ispirato il progetto. I suoi colleghi nei giorni scorsi erano andati a trovarlo: «Per favore, non fare sempre il bastian contrario, su questa proposta lasciaci lavorare senza spiarci addosso». Lui mantiene la promessa. «Cosa ne penso? Niente, assolutamente niente». Ma qualche dubbio ce l'ha. Forse Antonio Di Pietro pensava anche a lui a Cernobbio, quando prevedeva le critiche di chi ritiene che il magistrato debba parlare coi fatti, senza sostituirsi al legislatore. D'Ambrosio lo pensa e senza usare toni forti lo dice: «È un problema di politica giudiziaria, che va risolto in sede legislativa». Comunque, lui che è il coordinatore del pool «Mani pulite» quella proposta non la firmerà. Preferisce fare la sua parte, nelle aule giudiziarie. Ai politici il compito di legiferare. «Se avessero chiesto un contributo, a magistrati e avvocati separatamente, oppure riuniti tutti assieme attorno a un tavolo, avremmo potuto dare la nostra opinione. La mia non è distante da quella emersa nella proposta di Davigo e Di Pietro, che però affronta solo una parte del problema».
D'Ambrosio spiega. «Se l'obiettivo è quello di dare una boccata di ossigeno alle imprese e consentire una ripresa economica, questa proposta è un atto salvagente con trenta metri di corda gettato a politici e imprenditori. Per le imprese è un atto di liberazione dai condizionamenti delle inchieste giudiziarie, ma non risolve i problemi di uno Stato civile, che voglia affrontare seriamente il nodo della corruzione».

«Soluzione più complessa»
Per lui la soluzione politica per Tangentopoli è molto più complessa. «Questa inchiesta ci ha fatto capire la facilità con cui le imprese reperiscono fondi neri, basandosi

sulla certezza dell'assenza di controlli seri, da parte dei revisori, della Consob, della Guardia di Finanza. A prescindere dalle patologie della Guardia di finanza, sappiamo che Tangentopoli non ci sarebbe mai stata senza i meccanismi di accumulazione dei fondi neri. In questo senso dico che bisogna intervenire sulle cause».
Dunque è una proposta che va bene per l'emergenza, ma che presuppone la politica dei due tempi? «È un progetto che va bene per dare una boccata d'ossigeno alle imprese, perché ripara l'economia, ma se non ci si interroga sulle cause, il fenomeno continuerà a riprodursi». D'Ambrosio a suo tempo aveva sparato a zero sul disegno di legge Biondi, appena il ministro, nel giugno scorso, anticipò le linee su cui si basava. «Io avevo detto che da questa indagine sono emerse le cause della corruzione. Avevo detto: interveniamo su queste, poi parliamo del resto. Ma capisco che non si può fare tutto insieme, non voglio far sempre il bastian contrario. Io forse ho l'illusione che si possa davvero combattere la corruzione, ma questo è un problema vecchio come il mondo. Cristo è stato venduto per trenta denari. Adesso vedremo quali saranno le reazioni dei politici: se vogliono scontrarsi con Di Pietro, accusandolo di voler fare il legislatore, o se intendono accogliere questa proposta. Le prime reazioni mi sembrano favorevoli».

Di Pietro a Cernobbio
Di Pietro forse sono fischiate le orecchie, mentre era a Cernobbio, dove ieri è tornato alla carica, con un secondo intervento. Ha preso la parola dopo il ministro Maroni, che si chiedeva quali fossero i nuovi canali di riciclaggio della criminalità organizzata e in sostanza ha detto: ve lo spiego io. Parlando proprio di quei meccanismi di accumulazione dei fondi neri che stanno a cuore a D'Ambrosio. Ha risposto anche al ministro delle finanze Giulio Tremonti, che rilevava la necessità di estendere accertamenti e indagini agli ispettori fiscali. «È non solo - ha aggiunto il magistrato - anche ai politici e ai magistrati». Una botta pure agli evasori fiscali, rispondendo sempre a Tremonti: «Una tassazione che in alcuni casi supera il 50 per cento è troppo onerosa e incoraggia l'evasione, perché la rende vantaggiosa». D'accordo invece col ministro Pagliarini sul problema delle privatizzazioni, che per il magistrato sono una strada che porta a efficienza e trasparenza, i due obiettivi che nell'intervento del giorno prima, aveva indicato come condizione per uscire da Tangentopoli.

Di Pietro chiede controlli più estesi su politici e giudici
Il coordinatore del pool freddo sulle proposte del pm



Antonio Di Pietro e Gerardo D'Ambrosio magistrati del pool di Milano

Pisapia: «Ho dei dubbi sul ricorso al pentitismo»

Il professor Giodomenico Pisapia, «padre» del nuovo codice di procedura penale, ha giudicato positivamente la proposta del pool «Mani pulite», ma analizzando i vari articoli ha sottolineato alcuni principi che a suo giudizio non vengono salvaguardati: in particolare il ricorso al pentitismo. «Apprezzo molto - ha detto Pisapia - il segnale che viene dalla magistratura che vuole dare un contributo per uscire da questa fase». Poi, precisando di non avere ancora studiato a fondo la proposta, ha spiegato che vi sono alcuni punti che vanno contro i principi morali e giuridici. «Le condizioni chieste per la non punibilità non le condivido - ha detto il professore -. Fare ricorso in questo modo al pentitismo è pericoloso perché si va contro alcuni principi di democrazia e civiltà a cui dovremmo tendere». Il giurista ha quindi spiegato: «Capisco l'utilizzo del pentitismo nei casi di mafia, anche se pure per questi processi è necessario il massimo scrupolo. Ritengo eccessivo favorire il pentitismo per le vicende di Tangentopoli». Pisapia si è quindi detto scettico sulla proposta di aumento di pena per i reati di corruzione: «Non sempre la pena più severa è un deterrente. È necessario fare distinzioni tra i responsabili di grandi episodi di corruzione e concussione, e quelli che sono accusati di fatti minori. Il Parlamento dovrà prendere una decisione in materia».

In 14 articoli il disegno di legge per superare Tangentopoli Punto per punto la bozza del pool

Riunificazione dei reati di corruzione e concussione; inasprimento delle pene per corrotti e corruttori; patteggiamento «allargato»; premio della non punibilità per il pentito; a condizione che si presenti all'autorità giudiziaria entro tre mesi (comunque prima di essere raggiunto dall'autorità giudiziaria), che dica tutto quello che sa e che restituisca il frutto del reato. Sono questi i punti cardine della «proposta» del pool milanese di Mani Pulite per una nuova legge che dovrebbe consentire di uscire dall'emergenza Tangentopoli, e di cui il quotidiano «La Voce» ieri ha reso noto integralmente il testo in 14 articoli. Il testo, con l'esclusione degli ultimi due articoli, è stato pubblicato anche dal «Giornale». Proprio uno di questi due ultimi articoli, il 13, prevede che per la concussione e la corruzione la misura della custodia cautelare in carcere possa essere applicata solo per i fatti commessi successivamente all'entrata in vigore della legge. Le nuove disposizioni indicate nel progetto prevedono inoltre, sempre per il passato, la non punibilità per chi denunci i fatti entro sei mesi dall'entrata in vigore della nuova legge, a condizione che vengano restituite le somme, ferme restando le pene accessorie.

Art.1: prevede l'accorpamento in un unico reato dei reati di concussione e corruzione da parte del pubblico ufficiale (art. 317 e 128 del Codice penale), e le relative pene che andranno dai 4 ai 12 anni di reclusione.

Art.2: stabilisce le pene per il corruttore di

pubblico ufficiale: reclusione da 3 a 8 anni.

Art.3: Stabilisce i criteri di confisca delle somme frutto di corruzione o concussione: confisca di una somma pari a quanto ricevuto dal pubblico ufficiale e, nel caso del corruttore «privato», confisca di una somma pari al profitto ricevuto.

Art.4: stabilisce fra l'altro che se la corruzione è stata commessa per occultare reati, la prescrizione di questi ultimi decorre dal momento della consumazione del reato di corruzione. Altrettanto vale per i debiti oggetto di accertamenti tributari per evitare i quali è stata commessa corruzione.

Art.5: prevede la confisca nel caso di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Chi ha ricevuto denaro illecitamente, deve restituire l'intera somma.

Art.6 e 7: trattano delle cause di non punibilità per corruzione e per violazione delle norme sul finanziamento ai partiti. In entrambi i casi, non è punibile chi «spontaneamente» denunci il reato entro tre mesi, fornisce indicazioni per l'individuazione di altri responsabili, e renda disponibile una somma pari a quanto ricevuto.

Art.8: prevede la non punibilità di reati connessi (tra cui i reati contro la pubblica amministrazione e la pubblica fede, e la ricettazione); la non punibilità è sempre condizionata alla «piena confessione» e alla restituzione di quanto ricettato.

Art.9: stabilisce le norme processuali per la

dichiarazione di non punibilità.

Art.10: stabilisce l'allargamento del patteggiamento ai reati con pena superiore ai 2 anni di reclusione, ma non superiore ai 3 anni e 6 mesi.

Art.11: (disposizioni di coordinamento): l'istigazione alla corruzione viene punita con le pene previste per la corruzione effettivamente commessa, ridotte di un terzo (o della metà nei casi di particolare tenuità).

Art.12: (disposizioni transitorie): è quello che regola il passato: le pene previste per concussione, corruzione, illecito finanziamento ai partiti e reati connessi non si applicano in caso di denuncia spontanea e completa entro sei mesi dall'entrata in vigore della nuova legge. Sei mesi di tempo anche per la restituzione delle somme illecitamente ottenute. Resta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici, mentre non si applicano le disposizioni che prevedono la sospensione o la cancellazione dagli Albi.

Art.13: la disposizione di cui all'art. 275 del Codice di procedura penale (custodia cautelare) si applica, quanto ai reati di concussione e corruzione, «solo per i fatti commessi successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge».

Art.14: ultimo della proposta pubblicata, è relativo alla non applicazione di sanzioni amministrative e sovrattasse nei confronti di coloro che hanno ottenuto la non punibilità.

Il presidente di Artemide elogia i magistrati: uscire da Mani pulite guardando al futuro Gismondi: «Così fanno bene alle imprese»

«Gli industriali sono d'accordo con Di Pietro. Ci voleva una soluzione non politica ma giudiziaria per uscire da Tangentopoli. Può essere utile la via indicata dai giudici milanesi»: Ernesto Gismondi, presidente di Artemide, si schiera col pool. «Fare chiarezza sulla corruzione è un bene anche per l'economia. Le imprese disoneste inquinavano il mercato. Vogliamo l'Italia nella serie A europea? I magistrati ci hanno dato una mano».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non era solo un bravo a Di Pietro. Con l'applauso di Cernobbio gli imprenditori hanno voluto dire che bisogna punire i colpevoli della corruzione ma uscire dall'incertezza, ripartire, guardare al futuro. La soluzione non politica ma giudiziaria di Tangentopoli consentirà finalmente di andare avanti». Ernesto Gismondi, presidente del gruppo Artemide, tra i marchi leader del made in Italy, vicepresidente del Cnel, membro di Giunta della Confindustria, apprez-

za moltissimo l'invito al *risolvi*, al «lavorare insieme», venuto dal pubblico ministero più famoso d'Italia.
Ma gli imprenditori non parteggiavano per il colpo di spugna?
Niente affatto. All'impresa non servono assoluzioni generali. Lo si è visto con la legge Merloni sugli appalti. È stata ritirata, ma non per questo le opere pubbliche sono ripartite. Di Pietro ha parlato della condizione ambientale come causa della degenerazione, tutta italiana, della corruzione. Ecco, la

proposta di legge avanzata dal pool può dare un importante contributo a modificare l'«ambiente» che ha causato Tangentopoli. Anche perché consente di andare fino in fondo: è la condizione perché le degenerazioni del passato non si ripetano. Piuttosto, certe proposte sarebbero dovute arrivare dai politici. Ma visto che non si sono mossi...
Quindi, lei pensa che possa funzionare l'invito all'autodenuncia rivolto a corrotti e corruttori non scoperti?
Certamente. L'imprenditore colpevole vive nell'incubo di essere individuato. Se si vede proposta una via d'uscita l'imboccherà certamente, pur di chiudere col passato e ricominciare. Se non altro perché dietro tante vicende c'è il falso in bilancio, un reato ben più pesante della corruzione. Piuttosto, la «soluzione giudiziaria» dovrebbe avvenire alla luce del sole, non nel chiuso di un ufficio del Tribunale. Le procedure devono essere trasparenti.

Veramente, di falsi in bilancio i giudici sinora ne hanno contestati pochi.
Ne ho parlato proprio a Cernobbio con Di Pietro. Mi ha detto che le pratiche sono state passate alla Finanza. «È un atto dovuto», mi ha detto. Poi la parola passerà alla Procura.
Non è una conversione dell'ultima ora? Sgarbi accusa gli industriali di «odiare» Di Pietro e di applaudire solo per vigliaccheria, come prima applaudivano Craxi.
Si vede che non conosce gli imprenditori. Non si vive bene in un mondo di ladri. Le imprese sane vengono penalizzate e neanche chi partecipa al banchetto si può sentire tranquillo. Si vive nel panico di essere scoperti.
Non sono mancate le accuse ai giudici milanesi di aver paralizzato l'economia.
Sono attacchi infondati. Anzi, è un bene che il marcio sia venuto a galla. È stata la corruzione a bloccare il mercato, a premiare imprese perché sganciavano la mazzetta

ta e non perché erano le migliori, le più competitive, quelle con le tecnologie più aggiornate. Le aziende sane non hanno nulla da temere dai giudici. Tant'è vero che per loro la ripresa è arrivata. Soprattutto chi esporta all'estero ha ritrovato lo sprint di un tempo. Certo, chi si appoggiava a certi metodi ora può essere penalizzato. Ma questo è un bene, non un male. Anche nell'economia c'è una giustizia, se non altro di rimbalzo.
Basterà la soluzione giudiziaria ad impedire la corruzione?
Certi sistemi esistono ovunque. Bisogna che non superino i livelli di guardia. Spero che la denuncia di Tangentopoli sia servita proprio a questo. Ma l'operato dei giudici non basta. Bisognerà rendere più chiari e trasparenti i comportamenti della pubblica amministrazione e le normative, soprattutto in materia di bilanci. Senza considerare che oltre quella penale c'è anche la giustizia civile: spesso per le imprese non è un aiuto ma l'impossibilità di operare.

Il castello di Otranto

di Horace Walpole



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 7 settembre in edicola con l'Unità

